VENETO CONTRO

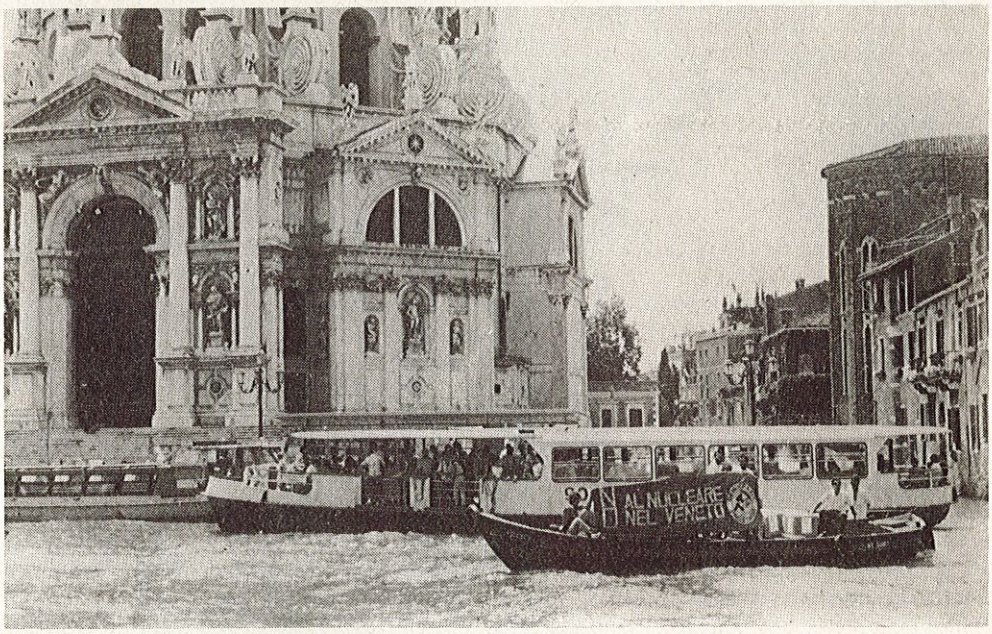
Agenzia periodica di informazione alternativa

ANNO 5 – N. 4-5 – LUGLIO-AGOSTO 1986
SPEDIZIONE ABB. POST. GR. 3/70%

Democrazia Proletaria - Gruppo Consiliare Regione Veneto - Venezia, San Marco 2321/b, tel 041/700340 - Direttore Responsabile Ernesto Milanesi
Aut. Trib. Venezia n. 693 del 26.9.81 - Stampa Tipoffset Gasparoni Venezia - Red. e abb. c/o D.P. Regione Veneto

L'ENEL SOMMERSA DALLE SCORIE

Un "vascello verderosso antinucleare" ha percorso, il 16 luglio, il bacino di S. Marco a Venezia.
Il folto equipaggio di ecologisti dei Comitati per i Tre Referendum di Legnago e Cavarzere e di militanti demoproletari delle sette province venete, approdato a Palazzo Ferro Fini, ha consegnato al Presidente del Consiglio Regionale una copia delle oltre 35.000 firme raccolte ai banchetti di Democrazia Proletaria nel corso della campagna referendaria.
A San Giorgio, dove si apriva una "tre giorni" internazionale dell'Enel sulla sicurezza delle centrali, l'equipaggio del "vascello verderosso antinucleare" ha simulato uno sbarco con dispersione di scorie radioattive, facendo infuriare i responsabili dell'ente elettrico a convegno a San Giorgio con i colleghi di altri paesi, non ancora abituati all'opposizione non violenta, ma assai ferma, alla scelta nucleare.
Nel pomeriggio, sulla riva degli Schiavoni dove, infine, il vascello ha messo gli ormeggi, meeting antinucleare poliglotta, per veneziani e stranieri, concluso dall'on. Gianni Tamino, guida storica del movimento antinucleare veneto.



TRENTACINQUE-MILADUECENTO-VENTRITRE

Non è uno scioglilingua, ma il numero (provvisorio) delle firme raccolte in Veneto, ai soli banchetti di DP, sui tre referendum antinucleari.
In 52 giorni di ininterrotta campagna i demoproletari veneti hanno allestito, nelle piazze e per le strade di 56 comuni della regione, oltre 300 banchetti. Una ventina, in particolare, hanno coinvolto direttamente i lavoratori: dalla Mondadori di Verona, all'ACTV di Venezia, alla De Longhi di Treviso, alla Fiamm di Alte Ceccato, alle Officine Ferroviarie, per fare solo degli esempi.
Da Cavaso del Tomba ad Occhiobello, da Cartigliano a Curtarolo, da Cavaion ad Agordo, passando per tutti i capoluoghi di provincia e per i centri maggiori, ovunque erano presenti banchetti, grande è stata l'affluenza di cittadini che hanno voluto esprimere, firmando i tre referendum, la loro opposizione al nucleare e la loro volontà di decisione in prima persona su un tema di così grande importanza.
Dodicimilacinquecentosessanta firme in provincia di Venezia, oltre 10 mila in quella di Verona, 4997 nel Padovano, millecentocinquantaquattro sottoscrizioni in provincia di Belluno, 951 in quella di Rovigo, oltre tremila firme nel trevigiano e nel vicentino: questa la geografia dell'opposizione al nucleare così come emerge dai banchetti di DP.
Un potenziale di lotta e di iniziativa che andrà utilizzato per bloccare il perverso disegno di installare una centrale nucleare nel Veneto e per vincere i tre referendum, sommergendo di SÌ la lobby nucleare.

I "DEPOSITI SPECIALI"

Quattro "depositi speciali" dell'Esercito Italiano occupano ampi territori sottoposti a servitù militare nei comuni di Arcugnano (VI), Chiarano e Motta di Livenza, Orsago, Cordignano e Gaiarine (TV) e Teglio Veneto e Fossalta di Portogruaro (VE). Le Autorità Militari proseguendo nella loro inamissibile reticenza si sono rifiutate di dare spiegazioni a quelle Amministrazioni Comunali che intendevano conoscere cosa si celasse effettivamente dietro la sigla di "deposito speciale".
La gravità della situazione è stata denunciata, in Consiglio Regionale da Democrazia Proletaria. Infatti, sarebbe più opportuno definire tali depositi come "nucleari": le autorità militari non hanno mai smentito che in essi stazionino testate per missili, proiettili atomici per artiglieria, mine ed altro armamento atomico.
Di fronte a questa situazione assume sempre più rilevanza l'iniziativa dei pacifisti che intendono limitare la presenza delle Servitù militari nella nostra Regione e soprattutto giungere ad una effettiva denuclearizzazione del territorio, impedendo ogni presenza "civile" e militare di installazioni nucleari. Le recenti delibere, approvate dai consigli comunale e provinciale di Venezia con il contributo di tutte le forze politiche democratiche, di denuclearizzazione delle rispettive aree, impongono un immediato intervento per lo smantellamento dei depositi nucleari. A meno che per qualcuno la dichiarazione di zona denuclearizzata non si riduca all'apposizione di un cartello indicatore.

OLIMPIADI 1992 A CORTINA: LE MOLTE RAGIONI PER NON VOLERLE

Prosegue l'iniziativa, avviata formalmente fin dall'aprile scorso in occasione del Congresso di fondazione della Federazione bellunese e della Sezione Cadore di Democrazia Proletaria, contro l'assegnazione a Cortina delle Olimpiadi invernali 1992: al Commissario di Governo della Regione Veneto, il gruppo consiliare di Democrazia Proletaria ha inviato un esposto perché sia bloccato un ulteriore finanziamento (1 miliardo!) al Comitato di Promozione della "candidatura" sulla quale, come è noto, il Comitato Olimpico Internazionale deciderà il 17 ottobre prossimo a Losanna.
Ragioni economiche, di difesa del territorio, di "costume" amministrativo e di opportunità sociale sconsigliano lo svolgimento della "grande kermesse" che si risolverebbe, alla fine, in un "affare" assai dubbio per la popolazione cortinese già pesantemente penalizzata dalle scelte urbanistiche e socio-turistiche dei ceti politici dominanti nell'ultimo trentennio nell'ampezzano.
Democrazia Proletaria è la sola forza politica che sia organicamente impegnata contro la candidatura di Cortina e ad aver sostenuto, come buona parte dei cortinesi esigevano e quando i tempi tecnici lo consentivano ancora, la necessità di arrivare a Losanna forti, eventualmente, di un consenso popolare accertato con un referendum.

PRIMA ABBATTO E POI, SE MI PAGHI, RESTAURO LE MURA STORICHE

Fino a qualche anno fa erano impegnate nell'opera di distruzione delle mura trecentesche di Padova. Solo a seguito dell'intervento del Pretore, dott. Montini Trotti, la mano distruttrice fu fermata, mentre l'amministrazione comunale assisteva con "indifferenza" a quanto stava accadendo.
Oggi, a una decina di anni di distanza, alle stesse imprese che allora abbattevano i reperti storici, viene affidato il recupero dei brandelli di mura che si sono miracolosamente salvati dalla loro stessa furia devastatrice. Questo "giusto tributo" riparatore è recentemente approdato in Consiglio Comunale, che con la stessa "indifferenza" con cui assisteva qualche anno fa all'abbattimento, ha frettolosamente approvato, con il sempre più frequente assenso dei consiglieri verdi, la sconfitta della memoria storica, sacrificata sull'altare dell'industria del cemento.

DEGAN COPIA E POI MANDA IN FUMO

Una densa coltre di fumo nascondeva la Giunta alla vista del resto del Consiglio comunale di Padova. Capeggiata dal Sindaco Gottardo, solitamente coperto dalla "gigantesca" pipa, la banda dei fumatori, 19 noti tossicodipendenti da tabacco, erano soliti vincere le battaglie elevando enormi cortine fumogene. La stessa opposizione "accomodante" guidata dal capogruppo del PCI Troilo trovava nuovi motivi di convergenza all'insegna dell'inquinamento atmosferico. Stanco e affumicato dall'aria irrespirabile, il consigliere D.P. Ivo Rossi, prendeva ai primi di aprile, carta e penna, segnalando la violazione della legge 584/75 al Pretore di Padova. Oltre ai 19 "tossicodipendenti" veniva coinvolto lo stesso comandante dei vigili urbani "reo" di non aver elevato sanzione amministrativa agli "illustri" trasgressori.
La denuncia produceva l'effetto di una "boccata di ossigeno", tant'è che ai primi di maggio il Consiglio approvava una mozione, presentata dal consigliere demoproletario, di pieno appoggio al disegno di legge "Degan", provvedimento che era nel frattempo stato presentato al consiglio dei ministri. Al momento del voto, i soliti "tossicodipendenti" preferivano l'astensione, oppure la ritirata strategica giustificata da una "fumatina" in cortile.
Per i fumatori, di destra o di sinistra, si preannunciano tempi duri.

DA CORAZZIN A CORAZZIN... TANTO RUMOR PER NULLA!

Un leggìo, con uno spartito musicale aperto, stava davanti al consigliere demoproletario Walter Fabris durante la riunione del Consiglio Comunale di Vicenza, lo scorso 30 giugno. "Non è cambiata la musica e nemmeno i suonatori", infatti, dopo 45 giorni di crisi del pentapartito. Una compagine che, ad onta della schiacciante maggioranza istituzionale, non se la passa bene a Vicenza come a Roma, a Venezia come a Caldogno.
Della crisi al Comune di Vicenza la gente ha capito ben poco. In un mese di maggio caratterizzato da nubi radioattive e acquedotto cittadino gravemente inquinato una maggioranza "forte" di 25 consiglieri democristiani e 11 laici si sfalda come neve al sole per il solo fatto che il sindaco Corazzin cambia corrente all'interno della DC, passando dai rumoriani ai dorotei. È un affronto che va punito e gli assessori democristiani delle altre correnti si dimettono, mettendo in crisi la Giunta. Mentre i laici stanno a guardare, partono sinistri avvertimenti: il sindaco parla di "portaborse", di "partito degli appalti", di oscuro futuro per la città. Ma, nel rispetto della migliore tradizione democristiana, dopo un mese e mezzo di liti furibonde, di candidature bruciate, di spartizioni misurate con il bilancino del farmacista ecco la gattopardesca soluzione: Corazzin ritorna al suo posto di Sindaco e un "nuovo equilibrio" tra le correnti fa cambiare qualche assessorato.
I problemi della città possono attendere, ma i vicentini andranno in ferie tranquilli all'ombra del "nuovo" pentapartito!

A PADOVA CON I RIFIUTI SI BRUCIANO ANCHE LE "VERDI" PROMESSE

Ma non avevano detto che si sarebbero battuti con tutte le loro forze per impedire il raddoppio dell'inceneritore di Padova come qualsiasi altra localita? Dalle promesse elettorali è passato solo un anno, un tempo sufficiente per cambiare idea, oppure per avere le idee più "chiare".
Infatti nella seduta del 16 giugno 1986 i due consiglieri verdi, in rappresentanza dei rispettivi gruppi, con la sorpresa della stessa maggioranza, hanno approvato una delibera riguardante il raddoppio dell'impianto di incenerimento posto in riva al Piovego, delibera che ha ricevuto l'astensione del gruppo comunista e il solitario voto contrario del consigliere demoproletario. Agli abitanti di San Gregorio di Camin, principali fruitori degli effetti inquinanti dei fumi, non resta dunque che ringraziare assieme alla maggioranza anche i rincalzi acquisiti nella recente campagna acquisti.

REFERENDUM FLM: LA PIATTAFORMA VINCE MA NON CONVINCE!

Dal 3 al 10 giugno si è svolto, per la prima volta nella storia del sindacato italiano, il referendum tra i lavoratori metalmeccanici sull'ipotesi di piattaforma per il rinnovo del contratto di lavoro.
Secondo i dati forniti dalla FLM gli addetti coinvolti nel Veneto sono stati 89.489, in 992 aziende. Di questi, gli aventi diritto al voto erano 83.738 (93,51%), mentre hanno effettivamente votato 66.579 lavoratori, pari al 79,5%. La soddisfazione dei dirigenti FLM non si ferma qui. Infatti, nel Veneto, la percentuale dei voti favorevoli alla piattaforma si è assestata sull'83,7%, il 4% in più della media nazionale, con 54.733 lavoratori che hanno detto SÌ.
Una grande prova di rappresentatività del sindacato, dunque?
Probabilmente è opportuno essere più cauti, considerando alcuni fatti significativi. In primo luogo, così come a livello nazionale, arbitraria è apparsa la base elettorale considerata: gli addetti al settore metalmeccanico sono, nella nostra regione, almeno 130.000 e non sono valide le motivazioni che hanno indotto la FLM ad escludere dal referendum gli artigiani, numerose piccole aziende e i lavoratori in cassa integrazione.

REFERENDUM FLM: FAR PESARE I NO!

Non è stata affatto recepita la critica di quanti chiedevano non un SI o un NO sull'insieme della piattaforma (prassi questa viziata dal classico "prendere o lasciare"), ma la possibilità di votare su opzioni alternative e sui vari capitoli della proposta.
In Veneto, e, ancor più chiaramente a livello nazionale, nelle fabbriche di più grandi dimensioni, significative sul piano della mobilitazione dei lavoratori, l'ipotesi di piattaforma è stata respinta o è passata di strettissima misura.
Se la FLM voleva allargare la sua base di rappresentatività non può, però non tener conto, tanto più di fronte alla durezza della posizione padronale, che il SÌ ha coagulato una "nuova base sociale" impiegatizia e delle piccole aziende, ma non ha visto la partecipazione del grosso della base operaia e dei settori impiegatizi avanzati (ad esempio Italtel e Aeritalia) che costituiscono comunque l'ossatura della forza contrattuale della categoria.
Queste considerazioni hanno spinto i delegati della Metallotecnica, delle Aeronavali, della Sameton, della Cite e della Fatme, fabbriche veneziane dove è prevalso il NO, a chiedere alla FLM la convocazione di un'assemblea provinciale dei delegati per modificare la piattaforma in particolare sui punti relativi all'orario di lavoro e alle pensioni integrative.
Iniziative di questo tipo sono state intraprese in tutta Italia a partire dalle fabbriche dove la piattaforma non è stata approvata.

REFERENDUM FLM: TUTTI I NO, IN VENETO E ALTROVE

Aeronavali: no 329 (76,1%), Cite: no 114 (79%), Metallotecnica: no 94 (51%), Sameton: no 191 (56%), Italcables: no 25 (94%) di Venezia;
Zanussi di Susegana: no 498 (52,3%); Nuovo Pignone di Schio; Laverda di Breganze; Levite Gold: no 65,6%, Michelin: no 50,2%, Iret: no 53,9% di Trento;
Cassaintegrati Fiat, Fiat Iveco: no 62,2%, Fiat Allis: no 342 (72%), Spa-Stura: no 2567 (65%), Simit: no 63%, Aeritalia: no 61,7% di Torino;
Same di Treviglio: no 692 (63%); Tosi di Legnano: no 2543 (74,5%); Augusta di Varese: no 65%; Borletti di Corbetta: no 53%; Honeywell e Alfaromeo di Milano: no 57,2%;
S. Giorgio di La Spezia: no 286 (52,7%; Nira, Cantieri Navali: no 544 (69%), Italsider Campi: no 767 (63,4%) di Genova;
Galileo e Nuovo Pignone: no 1301 (60%) di Firenze; Spica di Livorno: no 78,1%;
Acciaierie di Terni: no 2184 (61,5%);
Elettronica di Roma: no 161 (59%); Fiat di Termini Imerese: no 1348 (71,5%);
Aeritalia Capodichino: no 62,2%, Aeritalia di Napoli: no 50,9%.
Oltre alle fabbriche elencate sopra, nelle quali non hanno vinto, riportiamo un elenco delle aziende in cui oltre il 40% dei lavoratori ha votato contro la piattaforma:
Italtel, Falk Unione, Borletti, Face Standard, Oerlikon, Philips sede, Stigler Otis, Autelco di Milano; Oto Melara e Termomeccanica di La Spezia; Cantieri Navali Muggiano; Ansaldo Sampierdarena e Campi; Fiat Presse e Fiat Ricambi di Torino; Piaggio di Pisa e di Pontedera; Stice; Terninoss di Terni; Contraves di Roma; Italsider di Bagnoli, Alfa Sud e Aeritalia di Pomigliano.

CONTADINI CHIMICI, NUOVI SOGGETTI EMERGENTI

Oltre settecento tonnellate di atrazina vengono annualmente sparse nelle campagne del Veneto. È questo il dato denunciato recentemente in Consiglio Regionale da D.P., che pone alla ribalta la necessità di intervenire per fermare la aggressione della "agricoltura chimica".
Pesticidi e diserbanti hanno ormai sostituito le tradizionali pratiche colturali determinando un progressivo inquinamento chimico di sempre più vaste aree della regione. Acquedotti inquinati, falde freatiche profondamente alterate, situazioni di emergenza in molte aree in particolare della fascia delle "risorgive", sono questi gli effetti indotti dall'uso dissennato della chimica. L'atrazina in particolare, usata nella coltivazione del mais, è una sostanza fortemente cancerogena, un terribile agente mutageno destinato a modificare il codice genetico sia dell'uomo che degli animali. La sua pericolosità è frutto in primo luogo della sua persistenza, pari a circa 18 mesi, un periodo terribilmente lungo, che la pone al primo posto fra i veleni usati in agricoltura.
La stessa insorgenza di tumori fra i contadini, riferibili alla manipolazione di pesticidi e diserbanti richiede l'avvio di una indagine sistematica sui prodotti venduti dai Consorzi agrari, sulle quantità e sulle modalità di utilizzo degli stessi.
È stato chiesto alla Giunta regionale l'avvio di una serie di misure di monitoraggio dell'inquinamento idrico provocato dall'agricoltura chimica, unitamente alla riconversione colturale fondata sui presupposti dell'agricoltura biologica, rispedendo al mittente l'ordinanza di Degan che prevede l'innalzamento di 10 volte dei livelli di soglia per l'atrazina nell'acqua.

SOLSTIZIO D'ESTATE CONTRO IL NUCLEARE

La consegna del silenzio è stata rotta da numerosi slogans quando la fiaccolata che concludeva il Meeting Antinucleare di Legnago si è fermata a pochi passi dal Municipio per permettere ad alcuni manifestanti di affiggere sul portone il simbolo della "zona denuclearizzata", dal militare come dal "civile". Un migliaio di antinucleari, torce al vento, sono poi ritornati in corteo in Piazza Garibaldi, dove, nel frattempo, si stavano raccogliendo centinaia di firme a sostegno dei tre referendum antinucleari. Promosso da Amici della Terra, Arci, Comitato per la Pace di Padova e di Venezia, Coordinamento antinucleare MN-CR-RE-MO, Democrazia Proletaria, FGCI, Lega Ambiente, LAV, PR, e dalle radio Gamma 5, Cooperativa, Centofiori, il Meeting si era aperto alle 18.00, in una piazza assolata, con un confronto-dibattito tra le componenti storiche del movimento antinucleare e le organizzazioni politiche e sociali attraversate, oggi, da un vivace dibattito. "Oltre il nucleare, percorsi a confronto" ha visto infatti gli interventi di Squitieri, della Lega Ambiente, di Magnabosco, della FGCI, di Tomiolo, di DP, che hanno incalzato gli incerti e dubbiosi Fasiolo, intervenuto a nome di CGIL, CISL, UIL e Scalabrin della segreteria regionale PCI. Le assordanti contestazioni della solita "volante autonoma" non hanno impedito che si giungesse al termine del dibattito: chi voleva un'altra Cavarzere è stato deluso e ha mostrato, insieme ai muscoli e alle ugole, tutto il suo isolamento.
Il concerto blues della Band di Fabio Treves ha riportato il "Solstizio d'estate contro il nucleare" al suo significato di festa: ai signori dell'atomo, a quelli che vogliono portarci veramente alla candela, rispondiamo con la gioia di vivere e con la voglia di decidere noi il nostro futuro. Se il caldo e i Mundial calcistici hanno fatto sì che gli antinucleari legnaghesi andassero e venissero dalla Piazza, non reggendo le 6 ore "non-stop", tutti si sono poi riuniti nella fiaccolata finale, ulteriore dimostrazione che un variopinto, pacifico, partecipato movimento antinucleare è più che mai deciso ad impedire di trasformare la Bassa Veronese nella Cernobyl di domani.

SETTE ANNI, SETTE MESI, SETTE GIORNI...

Mentre scriviamo non sappiamo come andrà a finire la crisi di governo, nè quale fantastica soluzione uscirà dal cilindro del piccolo esploratore Fanfani o del Presidente Cossiga, nè se riuscirà alla Dc, il colpo gobbo di un governo-elettorale Andreotti.
Strabiliante ci pare già la assoluta disinvoltura con cui i leaders del pentapartito si scambiano, da un momento all'altro, affidamenti settennali, o più semplici patti per sette mesi, o minacce di repentine imboscate parlamentari.
Non è per neo-elettoralismo che DP chiede le elezioni anticipate ad ottobre. Ci sono almeno tre buone ragioni che rendono valida questa proposta. Al di là delle dichiarazioni ufficiali tutti, infatti, si preparano ad andare alle urne, ma a primavera. Otterebbero così alcuni buoni risultati: varerebbero, tramite la legge finanziaria, una nuova consistente stangata; farebbero una campagna elettorale di 6-8 mesi e non ultimo, rimanderebbero i tre referendum contro il nucleare. Tre piccioni con una fava...
Al contrario il voto ad ottobre ci liberebbe da un governicchio Craxi-tris, permetterebbe che durante la campagna elettorale si discutesse non delle alchimie interne al pentapartito ma della politica economica e sociale della maggioranza, garantirebbe ai cittadini di andare, in primavera, ad esprimersi sui referendum antinucleari. Scusate se è poco.

FINALMENTE CRAXI SFONDA... A CALDOGNO

Le elezioni, come gli esami, non finiscono mai. Ma quelle che si sono svolte lo scorso 6 luglio a Caldogno sono un emblematico esempio della "governabilità" democristiana: uscita dal 12 maggio '85 con 14 consiglieri su 20 la DC, fra scissioni, espulsioni, baruffe di paese ha dovuto prima ricorrere al benevolo sostegno dei consiglieri PSI e poi rassegnarsi a tornare alle urne. Purtroppo i Caldognesi sembrano avere immutata stima nei loro quarantennali governanti (si fa per dire). Il voto, infatti, nonostante la lista dei "dissidenti dicci", conferma, con 11 seggi, la maggioranza assoluta dello scudo crociato e, addirittura, premia il PSI-crocerossina, assegnandogli un seggio in più (da 2 a 3).
Per una manciata di voti l'unica vera alternativa presente alle elezioni, la lista di Democrazia Proletaria, non consegue il consigliere: con 188 voti, pari al 3,7% (132 e 2,4% nel 1985), DP è la prima delle liste escluse dal nuovo consiglio, superando di gran lunga i laici PRI e PLI e i missini.
Il PCI conferma il suo consigliere, ma perde oltre 100 voti. La proposta di una lista unitaria che DP aveva, responsabilmente, avanzato prima del voto e per la quale i comunisti caldognesi avevano proposto condizioni assurde sarebbe stata una soluzione interessante proprio per chi l'ha resa impraticabile.
Staremo a vedere, adesso, se la DC riuscirà a governare, mentre l'opposizione alternativa di DP continuerà ad esercitarsi nel paese come in tutti questi anni.

DECESSI INQUIETANTI NEL REPARTO DOVE MORÌ BERLINGUER

"Gli innumerevoli quanto inquietanti casi di decessi nel reparto di neurochirurgia dell'ospedale di Padova, pongono drammatici interrogativi sulla sicurezza e sulla affidabilità degli interventi operatori che vengono eseguiti in quel reparto". Comincia così un'interrogazione presentata in Regione dal consigliere demoproletario nella quale si chiede se la Giunta "non ritenga opportuno avviare una doverosa quanto immediata indagine per accertare le responsabilità dei decessi avvenuti e per procedere ad una attenta valutazione delle attitudini e abilità chirurgiche della équipe in questione". È stato ricordato come su alcuni decessi siano stato aperte indagini da parte della magistratura padovana che hanno portato alla emissione di comunicazioni giudiziarie per omicidio colposo a carico del primario prof. Mingrino, lo stesso che due anni fa operò Enrico Berlinguer. Ma è la situazione di neurochirurgia a essere oggetto di attenzione, in quanto oltre ad avere una delle percentuali di morti per interventi su "pazienti elettivi" fra le più alte d'Italia, possiede anche il primato del numero dei posti letto. Unico caso del paese, a Padova, non esiste un analogo reparto nella clinica universitaria, tant'è che il titolare della cattedra di neurochirurgia non ha posti letto. Nell'interrogazione si è sollecitata, infine, una diversa distribuzione delle strutture operative nel complesso sanitario padovano in questo delicato settore.

VICENZA: DP CAMBIA SEDE

La federazione di Vicenza di Democrazia Proletaria trasloca. La nuova sede si trova in Contrada delle Fontanelle 5, sempre a Vicenza.
Il telefono mantiene lo stesso numero: 0444/507230.

ESTATE... TEMPO DI FESTE

Caprino Veronese, Piazza del Mercato, dal 28 al 30 agosto.
Verona, Piazza Poste, dal 3 all'8 settembre.
Vicenza, Parco Querini, dal 12 al 16 settembre.

VILLANOVA MARCHESANA: LA SCORIA INFINITA...

Tre anni di denunce e di proteste non sono bastati perché le autorità competenti trovassero il modo di chiudere e risanare il cimitero di rifiuti tossico-nocivi presso la ex-fornace "Etna" di Villanova Marchesana, in zona golenale del fiume Po.
Già nel luglio del 1983, Democrazia Proletaria aveva presentato una interpellanza urgente alla Giunta Regionale perché indagasse sull'attività della Ecodelta s.r.l. che, nonostante il parere negativo dell'Amministrazione Comunale, utilizzava la vecchia fornace per il "recupero e trattamento di prodotti residui di lavorazioni industriali e agricole".
L'intervento di DP, della popolazione e di associazioni ambientaliste della zona fece sì che l'attività, non autorizzata, della Ecodelta cessasse. Da allora ad oggi, però, come testimonia un esposto presentato dal deputato Gianni Tamino, dal consigliere provinciale Angelo Mancone e dal segretario della Lega Ambiente Claudio Curina al Pretore di Rovigo, la situazione si è aggravata perché nessuno ha provveduto a rimuovere i rifiuti speciali e a risanare la zona.
Infatti, quintali di rifiuti farmaceutici contenuti in scatolame e sacchi di carta, centinaia di fusti e di barattoli di vernice scaduti, alcune decine di fusti da 200 lt. contenenti solventi e monomeri, placche residue di lampade a fluorescenza e altro materiale chimico di natura sconosciuta giacciono, senza protezione dagli agenti atmosferici, in parte all'interno ed in parte all'esterno della ex-fornace, a soli 50 metri dalla presa a fiume dell'acquedotto di Canalnuovo. Secondo le testimonianze dei residenti della zona, inoltre, la Ecodelta aveva interrato una notevole quantità di fanghi di natura sconosciuta a circa due metri di profondità, all'esterno del fabbricato. L'esposto, ripreso anche da una nuova interrogazione di DP in Regione, sottolinea il rilevante pericolo alla salute pubblica e all'ambiente naturale derivante dalla permanenza di questo vero e proprio cimitero di scorie tossico-nocive ed invita il magistrato, stante la latitanza delle autorità sanitarie, ad intervenire.

INVESTI BENE... SOTTOSCRIVI PER "VENETO CONTRO"!

È ormai da qualche mese che "Veneto Contro" arriva nelle vostre case con una certa regolarità. Dagli apprezzamenti che abbiamo raccolto in giro, dalle richieste di nuove spedizioni, dalla cattiva digestione dei nostri nemici e dei nostri avversari politici abbiamo l'impressione che il formato agenzia abbia colto nel segno.
Adesso vorremmo un'altra verifica. "Veneto Contro" è totalmente autofinanziato, continua ad esservi spedito gratuitamente, è migliorato (scusate la modestia) nella qualità e nella periodicità.... volete sostenerlo sottoscrivendo attraverso l'allegato bollettino? Speriamo di non rovinarvi il ritorno dalle ferie (beati voi!) chiedendovi di investire nella nostra "agenzia alternativa" qualche piccola quota delle vostre sostanze! Un investimento - ve lo garantiamo - che non risentirà degli alti e bassi di borsa....

DALLA SICILIA LA NOVITÀ ALTERNATIVA È DP, POI VINCE IL GATTOPARDO

Le elezioni per il Parlamento regionale siciliano, svoltesi alla fine di giugno, dovevano segnare una svolta profonda nella "geografia politica", tradizionalmente immobile, dell'isola: invece, tutto è rimasto sostanzialmente come prima - negli schieramenti e nelle percentuali dei partiti tradizionali -, con la DC che perde due deputati ma si consola perché avrebbe potuto perderne di più, con il PCI ancora in arretramento ma felice per aver contenuto la sconfitta, con il PSI che sperava nel salto prodigioso in avanti e non è andato, invece, al di là del salto della quaglia...
La sola novità alternativa al quadro politico siciliano è rappresentata dall'affermazione insperata, ma riconosciuta adesso persino dalla stampa nazionale che ne aveva rimosso la presenza, di Democrazia Proletaria che oggettivamente, insieme alla Lista Verde Sicilia, costituiva il solo potenziale "diverso" rispetto al passato. In Sicilia, come è noto, la legge elettorale è pure essa "a statuto speciale" e penalizza fortemente le formazioni minori che non possono contare sul recupero dei resti, come avviene per esempio nel Veneto, in un collegio unico regionale. Pur di fronte a questo sbarramento, Democrazia Proletaria ha realizzato nellla circoscrizione di Palermo il difficile quorum, con relativo deputato, e l'1,73% dei voti, mentre la Lista Verde Sicilia non è riuscita a realizzare l'obiettivo.

LA LEGA AMBIENTE VENETO A CONGRESSO: QUALE ASSOCIAZIONISMO?

Nel Congresso regionale della Lega Ambiente, filiazione eretica e forse "incompatibile" dell'ARCI, tenutosi a Vicenza nel giugno scorso è emersa una aspirazione diffusa a qualificare, sul piano culturale ed operativo, l'ultima (in ordine di nascita) delle associazioni ambientaliste: definire i contenuti dell'azione locale nel quadro del "pensiero ecologico globale", sottolineare le connessioni tra economia ed ecologia, assumere e "riciclare" anche la cultura dei nuovi movimenti (se vi sono e per quanto agiscono e "contano") sono state le questioni più dibattute dalla cinquantina di delegati presenti al Congresso.
Non poteva mancare anche il tentativo di giudizio, espresso dalla relazione introduttiva del segretario regionale uscente Carlo Furlan, sulla politica istituzionale alla luce del "favore" con cui la Lega aveva guardato alle "liste verdi" che anche nel Veneto si erano presentate alle scorse elezioni amministrative: decorosa presenta in una o due situazioni locali e sostanziale valutazione negativa del "verdeveneto" in Consiglio regionale, a conferma di una previsione che per la verità la Lega aveva a suo tempo formulato, sono state le conclusioni di Furlan.